

“INFINITO”

*“Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...”*

(Estratto da “L'Infinito” di Giacomo Leopardi)

Richiamare un passo de “L'infinito” di Giacomo Leopardi per una mostra di pittura potrebbe apparire di primo impatto azzardato e incongruente. Vuoi per la dolcezza e l'attrazione del Canto leopardiano che poco si presta a giochi contaminanti arti differenti, schiacciando ogni accostamento con la potenza della propria storia e lirica, vuoi per la facilità con cui la parola arriva a destinazione ancor prima dell'immagine.

Ma anche in questo caso, cioè per come a Ca' la Ghironda abbiamo in uso rendere interattiva l'arte con la vita e trasformare così in materia viva qualsiasi proposta artistica (un dipinto, una scultura, un poema, un brano, un'opera, e altro), possiamo immergerci nell'eccentrico paradigma in argomento coinvolgendo l'opera di Felice Tagliaferri e di Vanna Modelli per tentare questo azzardo.

Un azzardo per cui Johan Huizinga, senza esitazione, affermerebbe che ci troviamo nell'espressione del gioco della vita, quell'insieme – aggiungerei noi - di quotidianità e sogno di cui consapevoli o meno siamo attori e convenuti. "Noi viviamo in un mondo ossessionato. E lo sappiamo" rilancerebbe il filosofo, intrisi, educati a regole e schemi dalle quali fuggiamo in preda a nevrosi e rinunce per poi sentirci vittime sacrificali e sacrificate dalle nostre stesse condizioni. E così è, via via, nella rappresentazione quotidiana del gioco che continua, in replica a se stesso, nel tempo, e che sempre nel tempo prende forza in ogni gesto umano e della natura, doloroso o gioioso che sia, per tramutarsi in racconto (vero o finto), in immagine (formale o di sintesi) che lascia inevitabilmente traccia in noi e nell'universo.

E allora se prendiamo per buona questa posizione, se gioco della vita è...che gioco della vita sia anche in questa mostra. Non più un azzardo allora, ma il momento esperenziale di un gioco alto, di concetto, dove il simbolo e la metafora ci trasportano nel mondo parallelo alla realtà e all'apparente significato di ogni cosa. Chiudiamo gli occhi, e tocchiamo la materia di Felice Tagliaferri. Chiudiamo gli occhi, e rivediamo con la nostra mente le trame, i colori e le forme di Vanna Modelli. Apriamo gli occhi, e immaginiamo cosa c'è oltre la siepe della ragione, del razionale, dell'evidenza, e poniamoci il vero quesito di questi atti: siamo capaci di sognare?

Osservare, invero, la pittura di Vanna Modelli senza comprenderne il simbolo degli elementi (icone di un linguaggio estetico ed espressivo a cui dobbiamo necessariamente accostarci), e osservare le sculture di Felice Tagliaferri nella loro essenzialità e forme senza “toccarle”, per scoprirne le ulteriori bellezze intrinseche nascoste allo sguardo, è come venir meno alla completezza del racconto. Un po' come leggere di quella “tanta parte dell'ultimo orizzonte” esclusa allo sguardo da doverla immaginare là, oltre la siepe: un mare sconosciuto in cui è dolce naufragare.

Non possiamo prescindere, anche, dal considerare che in ogni realizzazione e descrizione degli elementi di questa mostra non si rincorrono metafore. Perché a rigore di verità è dovunque una siepe nel nostro cammino della vita, siccome è dovunque qualcosa che ci viene escluso, qualcosa che non si può raggiungere se non col sogno. La stessa siepe dell'“apparenza” che l'arte concettuale del '900 abbatte con vigore quando pone il pensiero dell'artista al centro della propria opera e richiede all'interprete lo sforzo di andare al di là

dell'immagine che altri non è se non una metafora, la chiave di lettura di un pensiero leggibile solo attraverso la capacità di saper sognare come nell'intenzione del Canto leopardiano.

Nel gioco che ci siamo dati, questa mostra di Felice Tagliaferri e di Vanna Modelli vuole testimoniare un esempio chiaro e leggibile di quell'ampio nuovo corso che l'arte del '900 ha intrapreso in pittura e in scultura, e non solo nelle due discipline. Un nuovo corso "Infinito" di produzione e di interpretazione. Un sogno talvolta ad occhi chiusi, con le mani o col pensiero, talvolta ad occhi aperti con l'immaginazione appunto: un nuovo linguaggio che domina per l'intero XX secolo, con opere non più dal rigore figurativo e formale bensì da lavori composti spesso da materia diretta e simbolica, intrisi di un'estetica visionaria e sensitiva per il desiderio finalmente di sentire l'opera narrativa di concetti e, così, andare oltre all'immagine statica.

Se la intendiamo così, non più fermarci allora alla consapevolezza di quel che appare, non più ancorarci alla sicurezza di quel che siamo: tentare il buio dell'ignoto e porsi l'obiettivo di poter vivere e raccontare dell'oltre la siepe è sognare, è emozionare sia nel produrre che nell'osservare il gioco dei simboli e delle metafore in atto oggi così come nella rivoluzione dell'arte del '900.

Nelle forme di Felice Tagliaferri scultore e nell'abbinata tattile con la sua materia scoprire quel che l'occhio non può vedere è rituale, è il "must" che ci guida all'apprendimento del significato dell'opera stessa, è il capolinea del simbolo posto in uso. Così come è nella materia, talora abbondante talora misurata, della pittrice Vanna Modelli. Una materia infrapposta a semplici quand'anche efficaci elementi schematici, analitici ed espressivi di un'arte dal pensiero grafico e matematico su cui poggiano diagrammi e formule di sintesi evocative la natura e le condizioni del nostro vivere moderno, con i conseguenti stimoli attivi o depressivi. Rileggere le forme informi di un dipinto della Vanna Modelli è un po' come toccare opere che nascono da quell'lo in cui c'è un concetto da buttar fuori. Realizzare quel che l'occhio non può raggiungere o affermare, e razionalizzare ciò che la vista non può osservare, come nel caso delle opere di Felice Tagliaferri, è dare significato estetico a pensieri etici, morali e della natura delle cose: una rilettura e una realizzazione da rappresentare col linguaggio della materia e delle forme, a volte di sintesi, sempre simbolica, cromatica, estetica infine, per avere la forza e la capacità di vivere sul filo di una riflessione costante che solo l'arte concettuale fa arrivare a destinazione.

Gli artisti Felice Tagliaferri e Vanna Modelli sanno di questo gioco dell'arte che va oltre le forme. Così è tradotto l'impulso a usare ogni mezzo per superare quel che l'occhio pone come limite, quell'adrenalina del sogno che è là oltre la siepe e oltre la materia inerte che ci appare nelle sue consolidate e schematiche sembianze come ostacolo a quel mare del libero pensiero in cui "*...il naufragar m'è dolce...*". E trasportati da un viaggio fra l'onirico e il reale, fra la materia e il colore, i nostri artisti si prestano in libertà a questo gioco profondo, estetico e visionario, consapevoli che è dal limite delle apparenze che nasce il pensiero, da quella siepe – già - "*...che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...*" e che muove ogni cosa.

Vittorio Spampinato

Ca' la Ghironda – Modern Art Museum